

19 maggio 2016 9:54

Eradicare la povertà entro il 2030? Difficile!

di [Redazione](#)

I progressi realizzati nella

riduzione della povertà nel mondo nel corso degli ultimi decenni, rischiano di finire male grazie ai nuovi deterioramenti economici in diverse regioni, essenzialmente in Asia, e la penuria di lavoro di qualità a livello mondiale. La questione del lavoro rappresenta quindi una garanzia contro la povertà. Il salariato, diffuso nei Paesi sviluppati, non è più un baluardo: "più dell'80% dei lavoratori poveri è un salariato".

Questo è il nuovo risultato del rapporto dell'Organizzazione Internazionale del lavoro (ILO) "Lavoro e questione sociale nel mondo 2016", presentato a Ginevra, ieri 18 maggio, alla vigilia dell'apertura della 105ma Conferenza internazionale sul lavoro. Quest'ultima, si tiene dal 30 maggio al 10 giugno, e riunirà i rappresentanti dei governi, dei lavoratori e degli impiegati di 187 Paesi.

L'ILO, nei suoi rapporti, non cessa di allertare su un nuovo degrado della situazione economica e sociale: più di un lavoratore su due nel mondo non è salariato, fa sapere l'organizzazione da un anno a questa arte. Più recentemente, è l'aumento del numero di disoccupati, 200 milioni complessivi nel 2016, che preoccupa questa agenzia delle Nazioni Unite,

Metter l'accento sulla qualità dell'impiego

Nella loro edizione 2016, gli esperti dell'ILO hanno scelto di insistere sull'estrema difficoltà a raggiungere l'obiettivo dell'eradicazione della povertà. A settembre del 2015, le Nazioni Unite hanno adottato una nuova agenda di sviluppo durevole con diciassette punti di cui il primo è quello di fare sparire la povertà da oggi al 2030. "Se prendiamo sul serio questo programma di sviluppo durevole, se vogliamo mettere un termine al flusso della povertà che si trasmette di generazione in generazione, allora dobbiamo porre l'accento sulla qualità dell'impiego nei Paesi", stima Guy Ryder, direttore generale dell'organizzazione.

Come fare per non compromettere gli sforzi già realizzati, che hanno permesso tra il 1990 e il 2015 di ridurre della metà il tasso di persone che vivono con meno di 3,10 Usd al giorno (2,75 euro)? Nel 2016, stima l'ILO, circa due miliardi di persone sono in questa situazione, e questo rappresenta il 36% della popolazione totale dei Paesi emergenti e in via di sviluppo. Nel corso del medesimo periodo, l'estrema povertà -le persone che vivono con meno di 1,25 Usd (0,9 euro) al giorno- è fortemente calata e non riguarda, nel 2012, che il 12% della popolazione di questi Paesi.

Secondo gli autori del rapporto, circa mille miliardi di dollari (8.900 miliardi di euro) sarebbero necessari per eradicare la povertà. Questo rappresenta qualcosa come 600 miliardi all'anno di trasferimenti sociali, di pensioni e di aiuti, cosa che non è assolutamente realista" spiega Raymond Torres, consigliere speciale dell'ILO sulle questioni economiche e sociali, nonché responsabile del rapporto. "Occorre quindi scommettere sul lavoro e sugli impieghi di qualità".

Le politiche sociali non sono pertanto state aggiunte per far calare la povertà. I programmi messi in atto, come in Brasile o in Cile, nei confronti delle famiglie più demunte hanno portato i loro frutti. In Etiopia, per esempio, il tasso

molto elevato di povertà e' diminuito dal 97% del 1999 al 67,7% del 2012. Dei programmi organizzati per la protezione sociale e rurale -la povertà si concentra nel mondo rurale più spesso raggiunto dai programmi di aiuto- sono stati messi in opera quando il tasso di crescita del PIL era del 6,3% all'anno in media, in quel periodo.

I giovani corrono più rischi di essere poveri

Nello stesso tempo, quando l'Angola beneficiava di un tasso di crescita medio superiore, 6,6%, il calo della povertà e' stato minore in questo Paese, dal 54,4% del 1999 al 53,3% del 2012. "Quando la crescita e l'attività economica fa affidamento ad una base troppo stretta, il funzionamento e l'esportazione delle materie prime, questo non va a profitto dei più poveri, spiega Torres. In alcuni Paesi, la crescita economica ha nello stesso tempo fatto crescere la povertà".

Il rapporto sottolinea la responsabilità dei più ricchi, sia Paesi che persone, nella continuità della povertà. "In un mondo dove le risorse sono limitate, come i benefici della crescita che vanno a vantaggio dei più ricchi, il margine di manovra per ridurre la povertà ne risulta limitato", scrive l'autore del rapporto. Questo non aiuta: nei Paesi sviluppati, l'1% dei più ricchi accaparra il 10,7% del reddito totale, nel 2013, rispetto al 9,6% del 2000.

Altra forte tendenza sottolineata dall'ILO, e' che i giovani sono maggiormente vittime della povertà rispetto alle persone di età maggiore. Infatti, il rischio di cadere nella povertà e' aumentato per le categorie di età inferiore ai 24 anni, mentre e' rimasto stabile per le persone di età maggiore. E nell'Unione europea questo rischio e' uguale, per i 16-24enni, dal 20% del 2005 al 23,8% del 2014, mentre resta stabile al 22% per le persone con più di 55 anni. "La disoccupazione e' sicuramente la causa, ma bisogna considerare la precarietà degli impieghi, e il livello molto debole dei primi salari, nettamente inferiori al livello di venti anni prima", dice Torres.

Da qui il continuo appello dell'ILO di non cessare di combattere a favore di un impiego decente, nei Paesi sviluppati come negli altri, e per la lotta contro il lavoro informale nelle regioni in via di sviluppo.

(articolo di Remi Barroux, pubblicato sul quotidiano Le Monde del 19/05/2016)